



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso decimonono. Perche fù scritto il peccato di Dauide.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **DISCORSO  
DECIMONONO.**

Fatto  
nella se-  
cōda fe-  
sta di Pa-  
squa.

**PERCHE FV SCRITTO  
il peccato di Dauide.**

B  
Tutte le  
cose na-  
turali &  
vmane,  
variano



Ariano le stagioni, gli ani-  
ni, i tempi, i corpi sem-  
plici, i misti, i composti,  
e gli animati. Variano  
le pietre, \* l'erbe, gli al-  
beri, gli animali, e gli huomini, le cose  
di natura ad vna ad vna in mille nuo-  
ue guise tutte quante variano, e per tã-  
to variar natura è bella. Variansi gli  
vmani auuenimenti ò lieti ò mesti, cam-  
biansi gli stati, i dominij, e le grandez-  
ze, mutansi le condizioni e le fortune,  
auuicendansi le foggie del vestire, le  
maniere del mangiare, le forme del fa-  
bricare, i modi di traficare, le creanze  
del trattare, le guise del conuersare, l'a-  
ria del cantare, i Canoni del curare, i  
mezi dell'imparare, i propositi, i pare-  
ri, i pensieri dell'huomo ogn'ora varia-  
no, Et nunquam in eodem statu perman-  
ent. Variansi gli abiti, gli vsi, i suoni,  
i canti, le solennità, i riti, e l'eccl'e-  
siastiche cerimonie, e mostrasi santa  
Chiesa à guisa di bella sposa vagamen-  
te adorna, auuolta d'intorno intorno  
di gratiosa varietà, e come per bellez-  
za si fa vedere di Sol vestita, e per ono-  
ranza coronata di stelle, così per tan-  
to variare calca e preme la Luna. Noi  
soli in vn si vago ballo naturale, artifi-  
ciale, morale, ciuile, & ecclesiastico  
\* staremo fermi e fissi? & ò sia diuino  
volere, ò merito dell'vmane sciagure,  
ò l'vno e l'altro, com'io credo insieme,  
eccoci oggi di nuouo al cinquãtesimo  
Salmo senza cambiare soggetto, ecco-  
ci pur ora a quei primi lamenti, a quel-  
le antiche lagrime, à quei dolori vsati,  
alle pene di prima del Salmo Miserere.  
Ma che dobbiamo far noi miseri figliuo

li & infelici eredi delle colpe e delle  
pene di quei primi preuaricatori, men-  
tre dalla celeste patria banditi, siamo  
da tante calamitose disgratie, quante  
ogn'ora prouiamo, assediati? se non  
auendo sempre mai chino à terra il vi-  
so, vmili e molli gli occhi, afflitte e  
dolenti l'anime, battendo palma à pal-  
ma in dolorose note, e mesti accenti  
rinouellare quel pianto, e replicare  
quel priego, Miserere mei Deus. Dun-  
que riuinciamo.

Io resto ancora dubbio e fortemen-  
te sospeso doppo l'auerci pensato agia-  
tamente molto e molto sopra, se quella  
quasi infinita moltitudine di libri, non  
solamente de gli antichi, ma anco \* de'  
moderni, c'oggi non senza gran confu-  
sione de' lettori per tutto si vede, ci  
abbia maggiore giouamento che dan-  
no, commodò ò incommodò maggio-  
re recato. percioche oltr'alle smisurate  
spese che si fanno per procacciargli, al  
tempo & alle buon'ore che spesso ma-  
lamente vi si consumano in voltargli,  
alla complessione & alla sanità che si  
logora in studiarli, che certo sembra la  
condannaggione di Sisso, se non ch'e-  
gli al falso, alteri al libro e condannato,  
Hanc occupationem pessimam dedit  
Deus filijs hominum. Veggo che molti  
sono stati seminarario d'errori, Catedra  
d'eresie, scola di vitij, magistero di scel-  
leranze, selua d'orrende fauole, intrica-  
to labirinto di ceruelli, & anno fatto  
venire gl'ingegni rintuzzati, gli stu-  
diosi negligenti, gli huomini irresolu-  
ti, le cose certe dubbie, l'incerte inde-  
cise, e gli vmani affari infiniti. Io non  
voglio per ora dire de' Grammatici, e  
lascio

lascio in dietro quei loro qnterni, che fanno professione d'aprire la porta del Ianna fum rudibus, per disputare De lana saepe caprina, & andare come disse Giouenale cercando.

E *Nutrice Anchisa, \* nomen patriamq;  
Noerice  
Archonul, dicat quot Acesies vix-  
erit annos,  
Quot Siculus Phrygibus vini donnaue  
rit vmas.*

Legisti tra le cō-  
tari.  
e simili vanissimi quesiti, de' quali affermare si può quel di Seneca, Vtilius est contempnere quàm soluere, perche ad ogni modo doppo l'auere istordito le persone, lasciano le lor liti irrisolte, e dicono Adhuc sub Iudice lis est. Ma ditemi per cortesia i libri de' legisti non anno eglino suegliato anzi che sopito le liti, mentre con armi e con insegne si mili tra se combattono, armando nel foro le leggi contra le leggi, si che come disse colui delle Romane schiere.

Lucano  
li. Cesa-  
rio Arelatense.  
F  
Canone  
del cura-  
revario.  
F  
Filosof.  
*Pares Aquilas & pila minautia pi-  
lis  
diffe di costoro vn'altro  
Legibus armatas furere in certamina  
leges,  
Ius anceps pugnare foro.*

con discorsi, trattati, commenti, chi ose letture, pandette, cōsigli, poitille, appèdici, caule, quistioni, \* distinzioni, parafrasi, decisioni, e cinquantamila intrighi. Che diremo noi de' libri di medicina, che pare c'abbiano smarrito il canone e la regola de curare, e che gli sia lor di mano caduto l'archipenzolo da condurre à retitudine le storture dell'ymane fabbriche, e delle complessioni, con introdurre tante e si contrarie foggie di medicare, essendo pur certo che non si può con contrari mezzi all'acquisto d'vn'istesso fine arriuare, onde mentre tra se contendono i medici & i libri di medicina, non è già vero quel prouerbio, Inter duos litigantes tertius gaudet, ma tertius cadit. Quei de' Filosofi anno messo in forse le cose certe, e volut oci far dubitare di quelle che

si veggono e si toccano, e smarrire la luce à mezzo di.

*Gente à crasi fa notte innanzi sera.*  
e qual cosa imaginare si può si erronea e si esso rbitante, che loro non sia bastato l'animo à sostentarla? che la terra si muoua, e che'l cielo stia fermo, e che'l mondo sia fatto d'atomi, e che la neue sia nera, e che nò? I Matematici poi anno tentato di farci schiaui delle stelle, \* & à credere di potere ritrouare scritti i vari auuenimenti de gli huomini, ò buoni, ò rei nel grembo de' Pianeti, e mirare dipinto'l cielo à grottesco, con tanti orredì mostri, scorpioni, draghi, serpenti, leoni, orsi, monton-toni, che tanti n'auessero auuto l'Ercinie, l'Ircane, le Maratone, e le Nemees elue, farebbe stato bisogno con vniuersale decreto dall'vmano genere sbarbarle, e bruciarle tutte. Infino à gli scrittori di Teologia, ouebisognaua semplicemete passarla, anno mille curiosità ritrouato e voluto spesso sapere ò decidere le cose, che volle Iddio che per esercizio de gli ingegni, p' pena di quella primera curiosità, Eritis sicut Dij, e per fomèto della santa vmiltà, sconosciute & irrisolte si riflassero come la saluezza di Salomone e d'Origene, la Concettione di Maria, il calcolo della venuta à giudicio, il punto dell'Incarnazione, l'ora del nascimèto, & i particolari dal duodecimo al trentesimo anno della vita di Cristo. Or fate daper noi \* giudicio delle storie, le quali con l'indorato cocchio della verità ingoiare ci fanno mille bugie, massime se per iscorta non gli annifi, ma le passioni prendono. E delle poesie che sono i parafiti delle scienze, e tengonle tutte in festa, che in se stesso tanti fregi alla verità, che l'appresentano in publico strisciata, innannellata, cincinnata, e profumata à guisa di donna di mondo e di lascina femmina, non d'onestà matrona, c'aspergono gli orli del vaso della verità co' dilette, e con le dolcezze di Parnasso, con che non solamente i più schifi alletrano e persuadono, ma ingannano etian-  
dio.

Anassagora nel  
Lucullo  
di Tullio.

G

Imagi-  
nazioni  
d'Asiologi.

Curiosità de'  
Teologi

H  
Istorie.

Parole  
Pocul.

dio, & auuelenano i più faui, che quando sono di quel poetico furorè ispirati e gonfi, escono si fuor di se, che dicono itrauaganti cose da fare smascelare & iscoppiare delle rifa Democrito, e la maninconia istessa, come che l'Arco baleno beue, che'l Sole si corica in mare, che la Luna è d'vn fascio di spine adombrata, che le stelle si spiccano dal cielo, che la terra fugge da' nauiganti.

*Iam tandem Italia fugientis prendimus oras.*

Finalmente ne' libri dell'eloquēza quāta mondiglia si ritroua, quante staccature e spazzature? \* i dicitori si guerniscono in punto co' lor precetti per far ti colori gagliardo schermo a' rei, per condannare i giusti, per tiranneggiare gli animi, insignorirsi dell'altrui voglie, alzare l'vmili cose, abbassare l'alte, onestare le lasciue, dar grauità alle leggiere, ombreggiare'l vero, storcere il diritto & opprimere il giusto. Lascio tanti volumi scritti in laude di cose degne di vitupero, la caluatura di Sinesio Cirenese, la febbre quartana del Fauorino, l'asino d'oro d'Apuleio, il grillo di Plutarco, la mosca di Luciano, la zanzala di Vergilio, la ranocchia d'Omero ( In tenui labor) il rauano di Marciano, l'ortica del Fania, l'ingiustitia lodata da Glauco, la vita Parasitica da Luciano, Bussiride Tiranno da Policrate, i quali tutti à guisa d'vno sciocco sartto, anno tagliato e cucito à piccolo e ristretto corpo lungo e largo vestire, & attribuito à vil merito, anzi à gran demerito somma e singolare lode. Il dire in questo luogo de' morbi infami, de' brutti viti, delle sozze stouiglie, \* delle parti men c'oneste, e de' lascini amori da moderni cantati e celebrati, sarebbe offendere le caste orecchie, e partecipare nella costoro pazzia, de' quali possiamo con quel Satirico dire,

*O curas hominum, O quantum est in rebus inane.*

ò col Profeta Dauide, Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, sed non vt

lex. Solamente il libro della scrittura c'hà per Autore Dio, p' soggetto Dio, per fine Dio, e per maniere di procedere, proue, argomenti, ispirazioni, riuellazioni, & autorità Diuine, è quello che s'èpre mai è stato intiero, incorrotto, immacolato, e santo. Non è però che i critici non gli abbiano quattro errori ingiustitia, sciocchezza, superfluità, e turpitudine apposto, come discorre Bonauentura, si praua opinione confutando, dell'ingiustitia fa motto Damasceno nel libro dell'eresie, che l'abbiano fondata sopra quel dire d'Ezechielle, Patres nostri comederunt vna accerbam & dentes filiorum obstupescunt, e su quell'altro dell'Esodo, Vindicans peccata patrum in filios vsque in tertiam, & quartam generationem \* à che risponde Agostino contra aduersarium legis & Prophetarum, & contra Faustum, oltre à quello, che di sopra detto abbiamo. La sciocchezza viè da Paolo insinuata, & a' Filosofi attribuisce l'errore con quelle parole, Graeci sapientiam quaerunt, nel quale errore confessa Agostino d'essere stato tal'ora inuolto, per auer veduto le scritture in cose leggerissime occupate, come nel modo d'ammazzare gli animali, del conoscere la lebbra, delle vestimenta e delle pareti, del tenere il campo netto, e gittar fuori le fardidezze e coprirle, e per leggerla con basso stile, e come dice San Geronimo in semplicità di parole. al che però s'oppose Santo Agostino nel terzo, e nel quinto della dottrina cristiana, e nella pistola ad Volusianum, & Isidoro nel secondo dell'Etimologie, dimostrando quanta sapienza sotto vil mantello di parole si copra. Notauano anco superfluità nell'intessere tante genealogie in iscriuere tante storie di cose altrimenti manifeste, in dirne molte inutili, e ridirne molte già dette, \* che però tutto è rifiutato da Rabano sopra'l Genesi, anzi dallo stesso Cristo con quella parola, Iota vnum aut vnus apex non praeteribit à lege. Finalmente gli at-

I  
Apparē  
ti colori  
di ora-  
tori.

Vanità  
di scrit-  
tori.

R

Il libro  
della  
Scrittura  
solo  
corrot-  
to è stato  
quattro  
errori  
apposti  
alla scrit-  
tura da  
gli Ebra-  
ici.  
Opuscu-  
lo princi-  
pale  
sacrae-  
turae,  
verfol-  
mezo  
tom. 1.  
Ezech.  
18.  
Esso. 11  
L  
1. Cor.

Agost.  
nel li. 3.  
confes-  
sion.

Ger. 49  
ad Eu-  
stoch. de  
custo-  
dienda  
Virg.  
Agost.  
nell'ep.  
3. ad Vo-  
lus.  
Isid. li.  
c. 24

M

Matt. 5  
præteribit

tribuiscono turpitudine, per vederla trattare di corporali e spirituali immòditie, e narrare brutti e lasciui fatti, il furto de gli Ebrei in Egitto, l'omicidio di Mosè, le mentite d'Abramo, e d'Isacco per saluare la propria vita con manifesto pericolo della pudicitia delle lor donne, l'incesto di Lotto, e di Giuda, la fornicatione d'Osea, le concubine di Salomone, le contese delle donne per vno stesso marito, e per fornir-la, l'adulterio & omicidio di Dauide. E questi (dice Agostino) non intefero che la scrittura è a guisa d'vn lucido specchio, che mostra e belli e brutti visi, per inuaghirsi de' belli, e per pulire & abbellire i brutti. Mostra e belli e brutti fatti, i belli per imitargli, & i brutti per detestargli, de' quali tornerassi à dire auanti che si metta à questo discorso fine.

Per ora basterà che noi l'essempio dell'adulterio di Dauide còsideriamo, percioche faranno molti, che si marauigliaràno, \* che doppò l'auere permesso Iddio si brutta caduta d'vn Sato, abbia ancora voluto che fusse per tutto'l mondo publicata, meglio c'è suon di trombe con la penna dello Spirito Santo, e con la voce della diuina scrittura.

E certamente lo scriuere e publicare gli egregi & illustri fatti de' Sati, fa per la gloria nostra, e p la nostra educatione, ma lo scriuere i peccati e l'opere sozze, par che sia esporre in publico scàdoso effempio, come già l'prese l'Imperator Teodosio, che volle l' suo peccato con l'essempio di Dauide iscusare, nè mancano oggidì infiniti simili a lui, ma aspramente d'Agostino ripresi con dire ch'essi sono piggiori di Dauide, e nel peccato l'auanzano, percioche egli cade per tentatione e per concupiscenza, ou'essi vogliono sotto l'ombra e patrocinio d'vn Santo perseverare nel male. Dauid prendè occasione per vn libro lasciuo dell'ignuda Bersabea, & essi leggendo il libro della Santa scrittura, Dauid non istimolò se medesimo con l'essempio altrui, & essi prouocano se stes-

si al male mettendosi auanti gli occhi \* vn Santo, vn Beato. Dauid dal Profeta corretto si vergogna, e s'emenda, essi audacemente s'inoltrano & incianpano in vn maggior Profeta. Dauid odia e gattiga il suo peccato, essi amano in lui quel ch'egli in se stesso abomina e detesta. Dauid ripreso non si scher-misce con iscuse, essi con Dauid, come con iscudo, si riparano, e pertinacemente s'iscufano. quello commise vno d'vn'altro delitto, essi con questi due n'ammantellano mille, quello con la caduta fassi si accorto, c'anco dell'ombra dell'ingiustitia si guarda, ilperche ricusa a setato di beer l'acque cotanto da lui bramate della cisterna di Belemme, con pericolo della vita de' suoi cauallieri recategli, essi più si mostrano ogn'ora imprudèti, temerari, e traboccheuoli al male.

Finalmente è degna cosa di compassione il vedere costoro à con tanta ostigliezza cercare vno & vn'altro male della vita di questo Rè, auendola innanzi gli occhi, à guisa d'vn vaghissimo giardino esposta, tutto cò leggiadrissimo ordine d'innesti di virtù, di pietà, e di giustitia piantato, di che Ambrogio nella prima Apologia ampiamete scrisse, \* si che par c'è costoro sia sol'vn male più ardente sprone per farli precipitare nel vizio, che mille e mille beni p affrenarli dal male, e per ispronarli al virtuoso viuere.

Però quattro ragioni mi souecono onde abbia lo Spirito Sato voluto che fusse l'adulterio e l'omicidio di Dauide publicato e scritto. La prima per la gloria di Dio. La seeòda per la sodisfatione di Dauide. La terza per giouiamèto de gli huomini. La quarta per ammaestramento di Santa Chiesa.

Per la gloria di Dio in questa guisa, hà dato da marauigliare à gli studiosi, perche Mosè che s'è distintamente scrisse la creatione del mondo, e di tutte le sue più principeli parti ad vna ad vna, & in particolare dell'huomo, non abbia però pur'vn motto della

K crea-

O

2. Reg.

23.

P

quattro ragioni perche fu scitcato il peccato di Dauide

Mosè non scrisse de gli Angiolli.

Agost. nel li. 2. cò. Fau. Scrittura paragonata allo specchio.

N Per che sono i brutti fatti de' Sati scritti.

Agost. nell' O. mil. 21. delle 50. tom. 10.

Quei che s'iscufano col peccato di Dauide

creatione de gli Angioli, e della lor caduta fatto, essendo essi la prima e suprema parte del creato mondo. Io sò che i SS. Cirillo, Agostino, Gregorio, & altri, dicono ch'ei ciò facesse per la bellezza di quel sì rozo popolo, che male si faceua capace per intendere le cose spirituali, \* tutto ch'egli sotto corporali somiglianze n'abbia qualche cospicua oscuramente scritto, chiamando queste sostanze Cielo e Luce. Sò anco che Basilio, Grisostomo, e Tomaso tengono che ciò lasciasse di fare per nõ dare a quel popolo procliuue & inchinata all'idolatrie qualche occasione d'inciampo, mentre intendeva che v'era altra spirituale natura molto all'umana superiore. però io stimo & è stata opinione di molti, ch'egli non volle dell'Angiolo come dell'huomo la creazione e la caduta raccordare, perche'l peccato dell'Angiolo non doueva cõ pentimento cancellarsi, nè quel suo superbo ardimento con vmità distornarsi, nè bene come quello dell'huomo per maggior gloria di Dio auuenire. Or questo c'è al peccato di tutti gli huomini vniuersalmente conuenienti, affermiammo in ispecialità de' peccati de' Santi, che per questo stesso fine sieno nella scrittura registrati, & essi pure non si vergognino di promulgargli al mondo, perche così si publici e si palesi il dono di Dio, così la medicina scuopra i morbi per mostrarne la cura. \* e'l medico mostra i graui infermi già guariti per lode dell'arte, e dell'industria, così si conosce l'efficacia della medicina, e la possanza della gratia, oue sia stato più graue il morbo, così l'infermo prima col peccato vmiliato e dappoi riconosciuto il suo male, e riceuuto salutenole rimedio, si rizza con maggior seruire, à guisa di generoso cauallo, che inciampi e cada, e prestamente si leui, anzi senza essere spronato corra e voli, & eccoui auerate le parole di Paolo, Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia, & Diligentibus Deum omnia (anco il ma-

le) cooperantur in bonum, così mostra Iddio ch'egli sà De lapidibus suscitare filios Abraham, ch'egli è quello, che Humiliat & subleuat, pauperem facit & ditat, egli che Iubet de tenebris lucem splendescere, è egli sì buono artefice, che da picciol male sà trarre maggior bene, per ciò possiamo bene dir di lui quella parola, Metis vbi non seminasti. poiche dal male dal nemico trafermato, \* miete egli e raccoglie il bene. leggi quel che à questo proposito scriue Grisostomo sopra San Matteo, e sù le parole d'Esaià, Vidi Dominum sedentem, oue tra l'altre cose afferma, che i Santi in mezzo degli errori mostrano espresi segni di virtù, non meno che i beicorpi nel morbo serbano ancora non sò che vestigio di bellezza, e la terra s'è naturalmente buona da anco in germinare spine chiaro segno della natia fecondità, quando ella seminata e lauorata fusse.

Per la sodisfazione di Dauide, perche è stato perpetuo costume di tutti quanti i Santi il riconoscersi e confessarsi peccatori, e l'essaggerare i loro falli, tutto che per altro giustissimi fossero, vdiute i tre garzoni Ebrei, Peccauimus, inique egimus recedentes a te, & deliquimus in omnibus, vdiute il lor compagno Danielle, A mandatis tuis ac iudicijs declinauimus, non obediuimus seruis tuis Prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo. e similmente Esaià, Facti sumus sicut immundi omnes nos, & quasi pannus menstruatae vniuersa iustitia nostra, & cecidimus quasi folium vniuersi, & iniquitates nostrae quasi ventus abstulerunt nos, \* e Geremia, Dormiemus in confusione nostra, & operiet nos ignominia nostra, quoniam Domino Deo nostro peccauimus nos & Patres nostri ab adolescentia nostra vsque ad diem hanc, & non audiuimus vocem Domini, & Esdra, Iniquitates nostrae multiplicatae sunt super caput nostrum, il che da loro faceuasi per più ragioni, prima perche si riconosceuano membra d'un infetto

Ciri. nel lib. 2. c. Giulia.

Augus. nell' 1. r. de ciu. c. 9.

Gre. nel 28. moral. c. 10.

Basi. nel Tom. 1. examer. nell' o. mil. r. in Gen.

S. Tom. nella p. 1.

Pinto sopra Esaià.

R

T

Y

Ger. 3. 1. Eld. 9. Rationi pche i Santi si chiama uano peccatori.

Rom. 5  
Rom. 8  
Matt. 3  
1. Reg. 2  
2. Cor. 4

Mat. 23

S

Grisost. nell' o. mil. 27. in c. 8. Marti. nell' o. mil. 5. in verba Esaià. Vidi Dominum.

Daa. 4.

Dan. 9.

Esa. 64.

T

Ger. 3.

1. Eld. 9.

Rationi pche i Santi si chiama uano peccatori.

fetto corpo, e parte d'un corrotto popolo, e la carità insegnaua loro a stimare propri i peccati del popolo, massimamente che dubitare poteuano di qualche occasione data loro, ò con non correggere l'altrui male, ò con non togliere l'occasione e simili. Secondo perche si metteuano nel cospetto di Dio, à cui paragonati non poteuano conoscersi se non pieni di tenebre, e carichi Sal. 142 d'immonditia, onde diceua Dauid, Non Giob 25 intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens, e Giob Nunquid iustificari potest homo comparatus Deo? Terzo per la rimessione dell'antiche colpe, della quale non si può auere in questa vita certezza, \* onde'l Sauio diceua, Eccl. 5. Beatus vir qui semper est pavidus, & De propitiati peccati noli esse metu. e Giob Si venerit ad me non videbo eum. Quarto per gli peccati, ne' quali tutto'l giorno caderebbono, se non fossero dalla diuina gratia preuenuti, che non è delitto sì grande, c'altri facefle mai, ch'essi altresì non facefsero, poi che ciascuno può in questo sentimento dire, Homo sum, & humanum nihil a me alienum puto. Quinto per le veniali colpe nelle quali giornalmente anco i giusti inciampano, & erano da loro giudicate graui, conoscendo che rintuzzano l'ardore della carità, e ritardano la velocità del corso all'acquisto della perfettione, delle quali tu leggi, Non est homo qui non peccet, Non est homo iustus super terram, Si dixerimus quia peccatum non habemus, nos ipsi seducimus, & Dimitte nobis debita nostra. Finalmente per la concupiscenza e per la ribellione della carne, la quale non è peccato, ma di continuo al peccare ardentemente sprona, \* che perciò Paolo osa chiamarla peccato, così'l Re Dauid si confessa peccatore, & in più guise esaggera il suo peccato, chiamandolo peccato & iniquità nel numero del meno, Peccatum meum contra me est semper, Iniquitatem meam ego co-

gnosco, e nel numero del più, In iniquitatibus conceptus sum, In peccatis concepit me mater mea. incarnandolo quasi con vari colori, con tanta diuersità di nomi, e di traflati, Peccato, Iniquità, Delitto, Sangue, esaggerando la rimessione con chiamarla gran misericordia, moltitudine di miserationi, insinuando i vari effetti con varie voci, cancellare, lauare, mondare, spruzzare, imbiancare, creare, rinouare, e confermare, scoprendo d'acerbo dolore si vari segni, turbatione, confusione, timore, tremore, isuenimento, e tant'altri di sù detti. Finalmente di tutto ciò non contento ancora, dice S. Ambrogio ch'egli pensò foggia si nuoua d'ingrandire il suo fallo con iscriuerlo e con pubblicarlo al mondo tutto che grande \* e potente Rè, e de gli Auoli di Christo gran Patriarca fusse.

Per vile e gionamento de gli huomini. la scrittura dice, Dauid sedens in cathedra sapientissimus, tutti fanno ch'egli fù valoroso guerriero, e che tratto'l mestiere dell'armi, ma non dottore, nè lettore, nè studioso de' libri, come dunque la scrittura l'introduce sotto nome di sapientissimo, e fallo vedere sù la cathedra assiso? io stimo che questo sia il compimento di quella profetia, ch'egli nel cinquantesimo Salmo fece Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur, perciò che quando altro non sia, egli s'è fatto con la sua caduta à tutti gli huomini gran predicatore di penitenza. a' giusti affinché si ricordino di quel dire, Qui se existimat stare, videat ne cadat, poi ch'egli che potè dire, Stantes erant pedes nostri, potè anco vergognosamente cadere, à gl'ingiusti, perche s'anno con lui peccato, con lui si lieuino, e risorghino, & Iusti naufragiū sit peccatori portus, no'l mirino solamente caduto, non auuinto, non percosso, non à morte ferito solamente, ma che si dirizza, che combatte, che vince, che si guadagna le corone. \* ad ambedue e giusti & ingiusti dice S. Agostino, Audiant qui nō

K 2 ceci-

Ambr. nell'Apolog. di Dauid c. 4.

Y

2. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

23. Reg.

ceciderunt ne cadant, audiant qui ceciderunt vt surgant. à gli giouani che non tardino, nè differiscano la penitenza per la vecchiaia, vedendo Dauide giusto giouane, e già d'anni maturo peccatore. a' vecchi che non si confidino per la freddezza del sangue, e per la stächezza della lunga età, e ne venghino sicuri, & indi negligenti e liberi, perche non corrano l'istessa infelice disgratia di Dauide, à gli huomini vn Rè penitente, alle donne vna penitente Reina, prima del peccato dell'adultero cōplice, e poi della penitenza del marito compagna, a' prepositi ò secolari, ò ecclesiastici, che si rammentino per l'esempio di questo Rè del gran male, che suole la malitia con la podestà accoppiata cagionare, perche la podestà è vn arma, ò vna spada, ma la malitia è'l veleno, che l'infetta p fare i colpi insanabili

**A a** *Hengrauem sortem quoties iniquus*  
*Additur seuo gladius veneno.*  
**Boet.** nel lib. 2. de cōsolat. metr. 6. Gregorio conchiudano, che la dignità cambia l'huomo e'l precipita, perche nella 1. p. del p. sto. c. 3.  
**Sal. 2.** *Exultate ei cum tremore. a' tribolati perche confidino, poiche la tribolatione è trincea e riparo contro a' colpi dell'auersario, come furono le tante persecutioni di Saule, e d'altri a Dauide, Tribulationem & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui. A tutte proponesi quest'esempio non per cadere, ma per forgere, nò per seguirlo peccatore, ma per imitarlo penitente, e perche ò à cōtrario sensu imparino come non s'offenda Iddio, ò à simili come si plachi oue egli sia stato offeso, e concepiscano vna speranza di salute, veggendo qui Dauide peccatore, & altroue capo del-*

la generosa profapia del Redentore. Finalmente come la scrittura narra le virtù de' Santi per prouocare, & inanimare i deboli alla loro imitatione, spiega le lor vittorie, & onora i trionfi per dare a' timidi coraggio & armarli contra i vitij nelle spirituali battaglie, così allont. contro scuopre (dice Gregorio) manifesta le lor graui cadute, per insegnarci quanto temere dobbiamo, *Atque hinc proponit nobis Iob tentatione auctum, hinc David tentatione prostratum, vt virtute illius foueatur ipes, & casu istius humilitate fiamus cauti.*

In fine per ammaestramento di santa Chiesa e de' fedeli. Fausto Manicheo, cōtra'l quale scrisse Agostino trenta tre libri, per hauer letto nelle scritture molte opere de' Padri antichi cattiuue, conchiuse vna de due bestemie, ò che gli scrittori sacri fossero bugiardi, per auer finto molte scelleraggini, & appostole à quegli antichi, ò che quei Padri, de' quali tanto sen' vā la Chiesa altiera e gloriosa, sieno stati vitiosi & infami. Nelche auenne à costui, & a' suoi seguaci, \* come à coloro che riprendono e condannano le cose, delle quali non fanno l'uso, non altrimenti che s'vn sordo vedendo muouere a vn dicitore i varie foggie le labbra, prendesse quel mouimento come sconcio e disdiceuole à scherzo, e di lui si ridesse. ò vn cieco che sentito auesse lodare d'architettura e d'artificiose dispositione vn bel palagio, e volendone fare à tentone con le mani la proua, pensando di ritrouare tutte le parti diritte, uguali, e liscie, desse per disgratia di mano in vn camino, in vn'armario, in vn'uscio ò balcone, & imaginandosi che fossero buchi, aperture, sfasciamenti ò rouine, l'artefice ne riprendesse, perche mentre costoro leggono alla cieca le vite de' Santi, e vanno à caso raffigurandole senza spirito, in certi fatti s'abbattono, che per non intendergli, e per non sapere la loro significanza, pensano che sieno brutti e colpeuoli non essendo, e se'

Bb  
 Amb.  
 nell'apo  
 log. 2. c.  
 9.

Grego  
 nel 2. m.  
 ral. c. 7.

Cc



e se'l sono, riprendono come calun-  
 niatrici, & infamatrici le scritture,  
 non sapendo il fine, & il mistero per  
 che scritto l'abbiano, si che fantamen-  
 te Agostino nelle confessioni con mol-  
 ti essempli riprende quelli che i \* Santi  
 condannano, perche abbiano molte  
 cose fatto à noi altri in questi tempi  
 illecite. La vita non che la lingua di  
 quegli antichi, l'opere non che le pa-  
 role erano profetiche, Et omnia in fi-  
 gura contingebant illis. Così i misfat-  
 ti di Dauide, che portauano ne' tempi  
 auuenire somiglianza di cosa migliore,  
 furono a beneficio della Chiesa scritti,  
 ma qual'ella fusse la somiglianza, diras-  
 si appresso oue del misterio del Salmo  
 tratterassi.

2. Cor.

1. Co.

